

Il destino dei *teocons* nel Bush II

Paolo Naso

Sembrano ormai esserci pochi dubbi sul fatto che le ultime elezioni presidenziali americane siano state pesantemente condizionate dal fattore "R", ovvero dall'efficace mobilitazione della Destra religiosa. I dati ci dicono che il suo successo è consistito soprattutto nell'aver saputo conquistare al voto una quota consistente dell'elettorato solitamente astensionista.¹ Il Pew Center di Washington, un istituto di sondaggi molto attento al monitoraggio sugli orientamenti politici in rapporto all'appartenenza religiosa, fornisce una serie di dati rilevanti (tabella 1).

Come noto, Bush ha vinto con uno scarto di circa il 3 per cento, pari a circa tre milioni e mezzo di voti in più rispetto al suo avversario John Kerry. In un paese fortemente segnato dall'identità religiosa è ovvio che a consolidare questo vantaggio abbiano contribuito elettori appartenenti alle diverse comunità di fede e ai diversi livelli di impegno all'interno delle varie comunità.² Tuttavia ci sono due "alberi" nettamente più carichi e generosi nei confronti del cesto di raccolta repubblicano: in primo luogo gli *evangelical* bianchi che hanno votato per Bush nella misura del 78 per cento e hanno lasciato a Kerry le briciole di un modesto 21.³ Dice molto anche l'aumento del voto *evangelical* per Bush rispetto al 2000: un secco 10 per cento in più, determinato in gran parte dal recupero al voto repubblicano di persone che solitamente

* Paolo Naso è direttore del mensile "Confronti" e della rubrica televisiva *Protestantissimo* (Raidue). Insegna Scienza politica all'Università "La Sapienza" di Roma. È autore di *God Bless America. Le religioni degli Americani*, Editori Riuniti, Roma, 2002.

1. In cifre assolute nel 2004 hanno votato 14,5 milioni di elettori in più del 2000; Bush ha intercettato circa 9 milioni di questi nuovi voti; al suo rivale John Kerry ne sono rimasti soltanto 5,5 milioni.

2. L'84 per cento degli americani afferma che la religione è un elemento importante della propria vita; nel 93 per cento delle case c'è una Bibbia; il 69 per cento della popolazione è membro effettivo di una Chiesa o di una Sinagoga; il 40 per cento frequenta almeno una volta alla settimana una "casa del Signore". Si veda Paolo Naso, *God Bless America. Le religioni degli americani*, Editori Riuniti, Roma, 2002, pp. 16 e 17.

3. La definizione del termine *evangelical* è

complessa. Per alcuni è trasversale alle diverse denominazioni protestanti, enfatizzando la conversione personale, la pietà individuale, il rigore etico e l'interpretazione letterale della Bibbia. Per altri è un gruppo di chiese fortemente segnate dal fondamentalismo biblico e dal conservatorismo politico e distanti dalle chiese protestanti storiche (*mainline*). Ad esempio, sono chiese *evangelical* i battisti della Southern Baptist Convention, i pentecostali delle Assemblies of God o i membri di numerose chiese indipendenti. Qui uso il termine nella seconda accezione: Va precisato che *evangelical* non coincide necessariamente con conservatore. Benché minoritarie, esistono correnti *evangelical* di segno progressista come quelle che si esprimono nel mensile *Sojourners*, o in teologi come Jim Wallis o Tony Campolo. Di Wallis: *Who Speaks for God? An Alternative to the Religious Right*, Delta Book, Washington, 1996; del secondo: *Speaking My Mind*, W. Publishing Group, Washington, 2004.

te si tenevano distanti dalle urne. Le ragioni di questo astensionismo avevano due cause: una generale, legata cioè al forte tasso di astensione che tradizionalmente caratterizza l'elettorato Usa; l'altra più specifica e connessa a una visione teologica che vede nella politica una tentazione idolatrica che allontana il credente dalle verità fondamentali della fede e lo distrae dalla sua missione in vista del Regno di Dio. In questa linea, propria di un certo fondamentalismo biblico, il cristiano non è un cittadino di questo mondo e, interpretando alla lettera l'apostolo Paolo, egli "non deve conformarsi alla mentalità del secolo presente". Ne consegue un diffuso sentimento di estraneità rispetto alla politica e alle convocazioni elettorali.

Il secondo albero particolarmente fruttuoso per la raccolta repubblicana è stato quello dei "cattolici bianchi" che ha tributato a Bush un solido 56 per cento contro il 43 per cento riservato a Kerry.

Il plebiscito *evangelical* a favore di Bush è senza dubbio di grande peso elettorale e politico; tuttavia va rilevato che tra il 2000 e il 2004 anche la maggioranza del voto cattolico si è spostata dal partito democratico a quello repubblicano: nel 2004 la differenza dei voti attribuiti a Bush si è quindi attestata intorno al 5 per cento. Se si pensa che i cattolici sono oltre sessanta milioni, risulta evidente che hanno contribuito all'elezione di Bush in misura del tutto analoga agli *evangelicals*.

Sempre secondo i dati del Pew center, il 14 per cento degli elettori repubblicani ha votato per Bush in virtù della sua "forte fede religiosa"; tra i democratici solo l'1 per cento ha votato Kerry per la stessa ragione. Il 27 per cento dei repubblicani ha invece detto di aver scelto Bush perché esprime una "posizione chiara sulle questioni" (solo il 7 per cento dei democratici riconosceva la stessa qualità a Kerry). E per una quota consistente di elettori conservatori, le "questioni" erano semplicemente i *moral values*, primi tra tutti quelli attinenti alla sfera della sessualità.

Tabella 1. Voti alle elezioni presidenziali in base alla religione, 2000-2004

	2000 VNS		2004 NEP		Bush guadagna	
	Exit Poll		Exit Poll			
	Bush	Gore	Bush	Kerry		
	%	%	%	%		
Totale	48	48	51	48	+3	
Protestanti (tutti)	56	42	59	40	+3	
Bianchi protestanti	62	35	67	33	+5	
Evangelici*	68	30	78	21	+10	
Mainline*	53	43	55	45	+2	
Cattolici (tutti)	47	50	52	47	+5	
Bianchi non ispanici						
cattolici	52	45	56	43	+4	
Cattolici ispanici	33	65	39	58	+6	
Neri protestanti	7	91	13	86	+6	
Ebrei	19	79	25	74	+6	
Altre religioni	28	62	23	74	-5	
Senza affiliazione religiosa	30	61	31	67	+	1

Protestanti						
Una volta alla settimana o più spesso	64	34	66	33	+	2
Meno spesso	48	49	2	47	+4	
Cattolici						
Una volta alla settimana o più spesso	53	44	56	43	+	3
Meno spesso	42	54	49	50	+1	
Frequenza alle funzioni						
Più di una volta alla settimana	63	36	64	35	+	1
Una volta alla settimana	57	40	58	41	+1	
Poche volte al mese	46	51	50	49	+4	
Poche volte all'anno	42	54	45	54	+3	
Mai	32	61	36	62	+4	

* La divisione interna agli evangelici deriva da una stima dei sondaggi pre-elettorali del 2000. Tutti gli altri calcoli si basano sui sondaggi del Voter News Service (VNS) e del National Election Pool (NEP). Per una definizione di *mainline* si veda la nota 3. Le tendenze evidenziate dal Pew Center includono ispanici considerati bianchi protestanti; le cifre degli exit poll sono adattate a questa definizione.

Fonte: Pew Center for the People and the Press, Washington, Religion and the Presidential Vote, 6 novembre 2004.

La semina e la raccolta

A partire da un'analisi sulla forza della domanda religiosa, ulteriormente cresciuta dopo l'11 settembre, gli strateghi elettorali di Bush hanno quindi avuto ragione a cercare di recuperare una ulteriore quota del voto "religioso", quello di matrice più strettamente fondamentalista e astensionista per "vocazione religiosa".

Del resto, si trattava di raccogliere ciò che era stato seminato da tempo. Diversamente da suo padre, George W. ha coltivato una relazione politica e spirituale importante con la complessa galassia dei cristiani conservatori: in diverse occasioni, l'ultima nel giugno del 2004, in piena campagna elettorale, ha ricevuto ufficialmente i dirigenti della Southern Baptist Convention – con i suoi sedici milioni di membri la più numerosa Chiesa protestante degli Usa, da alcuni anni sempre più caratterizzata da una teologia di tipo fondamentalista e da una linea politica di segno nettamente conservatore.⁴ Ma se questo è solo un dettaglio che si può spiegare nel-

4. Il particolare è significativo perché, interrompendo una consolidata tradizione, Bush non ha mai accettato di incontrare i responsabili della United Methodist Church, della quale è membro. La Chiesa metodista unita, come le altre *mainline churches*, ha spesso criticato l'o-

perato presidenziale. Il punto di frizione più grave è stato in occasione dell'intervento in Iraq, fortemente criticato dalla Chiesa metodista unita ma anche dalla Chiesa presbiteriana, da quella anglicana, dalla Chiesa di Cristo unita e dalla maggioranza delle chiese storiche.

L'ambito di una campagna elettorale che si annunciava difficile, resta il fatto che negli anni del primo mandato Bush ha promosso una serie di iniziative tese a esprimere il pieno sostegno dell'Amministrazione alle organizzazioni di matrice religiosa impegnate in campo sociale e assistenziale. L'operazione politica consisteva nello spostamento di alcune risorse finanziarie dal pubblico al privato "religioso", nella cornice di quel "compassionate conservatism" promesso in campagna elettorale. Complessivamente si tratta di un fondo – all'annuncio consistente in 500 milioni di dollari – destinato a organizzazioni religiose in grado di svolgere attività sociali e assistenziali. Com'è noto la legge Usa consente consistenti sgravi fiscali alle comunità di fede ma vieta il finanziamento pubblico alle attività religiose: a detta di vari gruppi laici, il finanziamento alle "faith based initiatives", facendo comunque affluire dei fondi a istituzioni collegate con le grandi istituzioni religiose, costituisce una violazione dello spirito di separazione tra le religioni e lo stato sancito dal Primo emendamento della Costituzione.⁵ Lo spirito di questa iniziativa è stato ben espresso dallo stesso Bush in un discorso rivolto alle istituzioni destinatarie di alcuni di questi fondi: "Quello che può fare il governo è riconoscere i suoi limiti e, ancora di più, riconoscere la forza della fede nella nostra società. E questo è quanto fa questa iniziativa. Non scegliamo nessuna religione e non ne finanziamo nessuna. Ma accogliamo volentieri i soldati degli eserciti della compassione".⁶

L'attenzione al voto cristiano conservatore nel corso della campagna elettorale è stata quindi del tutto coerente con una strategia ben elaborata e lungamente perseguita.

A questo dato strettamente politico si è aggiunto il fattore umano, ovvero la genuina ed effervescente spiritualità "texana" di George W. Bush. Il Texas è una sorta di Mecca del fondamentalismo *evangelical* e Dallas ne è il centro indiscusso; come è ampiamente noto, Bush è passato attraverso una profonda crisi esistenziale dalla quale è uscito, come ha spesso ribadito, grazie alla sua fede in Cristo.⁷ Negli anni del suo governatorato ha avuto assidue frequentazioni con famosi predicatori come Billy Graham, che lo ha aiutato nel suo percorso interiore; ha stretto una amicizia assai profonda con James Robison, un predicatore divenuto un vero e proprio consigliere spirituale.⁸ L'insistenza di Bush sulla fede e sulla moralità, la sua

5. Così il Primo emendamento: "Il Congresso non potrà fare alcuna legge per il riconoscimento di qualsiasi religione, o per proibirne il libero culto; o per limitare la libertà di parola e di stampa, o il diritto che ha il popolo di riunirsi in forma pacifica ed inoltrare petizioni al Governo per la riparazione dei torti subiti". Trad. it.: Bianca Maria Tedeschini Lalli, in *Il Federalista. Commento alla Costituzione degli Stati Uniti*, con una *Introduzione* di Gaspare Ambrosiani, Nistri-Lischi, Pisa, 1955.

6. 22 maggio 2001. Citato in Thomas Freiling, a cura di, *George Bush on God and Country*, Allegiance Press, Fairfax Va, 2004, p. 30.

7. In un dibattito televisivo del 1999, un

giornalista chiese a Bush e agli altri candidati repubblicani chi fosse il loro filosofo preferito. La risposta di Bush fu: "Gesù Cristo perché ha cambiato la mia vita". Sul peso politico della fede di Bush si veda, in "Ácoma" 22, David S. Gutterman, *Testimonianza di un presidente: ascoltando il cuore di George W. Bush* (2002), pp. 25-37.

8. "Alto e muscoloso, il texano Robison è un vero uomo. I suoi discorsi sono diretti e senza fronzoli, pronunciati con una passionalità fisica e viscerale che gli attrae chi lo ascolta. Va a caccia e a pesca, gli piace lo sport e si trova bene all'aria aperta. E questo il linguaggio che condivide con Bush. I due hanno pregato insieme, mentre facevano escursioni nel ranch di Bu-

devozione, il ricorso alla preghiera e alla retorica biblica non costituiscono affatto una novità nell'espressione pubblica dei presidenti degli Stati Uniti. Atteggiamenti analoghi a quelli di Bush si riscontravano in Jimmy Carter, Ronald Reagan e persino in Bill Clinton. A caratterizzare George W., quindi, non è la forma della sua religiosità, ma la sostanza politica che l'anima. Nel paese della *civil religion*, in cui da una parte si separa Chiesa e stato ma dall'altra si invoca Dio nel Pledge of Allegiance ed è una preghiera a inaugurare il Congresso, non stupisce che il Presidente abbia una intensa vita spirituale e la renda pubblica.⁹ La novità – potremmo dire la frattura – operata da Bush sta nel fatto che questa religiosità innerva un processo politico, lo anima e lo determina.

Moral values first

Lo si è visto con grande forza durante la campagna elettorale, costruita con insistenza proprio sui *moral values*, a sottolineare che lo scontro tra repubblicani e democratici non era sui temi economici o sociali ma su visioni del mondo diverse e incompatibili. Ce lo conferma lo slogan con il quale la Christian coalition, ancora oggi la più consistente organizzazione politica della Destra religiosa, si è rivolta all'elettorato: "Let's take America Back". È con questo messaggio carico di nostalgia che la Coalition ha combattuto la sua battaglia e si candida a occupare un posto sul carro dei vincitori. Il tema più forte di questo ritorno al passato, anche per le sue forti implicazioni simboliche, resta ovviamente quello della legge sull'aborto. Il dibattito e lo scontro tra i movimenti "pro choice" e "pro life" è ormai una costante della politica americana: tuttavia la grande novità è che oggi il movimento antiabortista può contare su una solida maggioranza nel Congresso e su una forte benevolenza all'interno della Corte Suprema.

Gli altri temi agitati dalla Coalition e da altre organizzazioni della Destra religiosa "classica" sono stati il no al matrimonio delle coppie omosessuali, l'opposizione alla sperimentazione sulle cellule staminali, il sostegno fiscale e finanziario alla famiglia tradizionale, la richiesta di pregare nelle scuole pubbliche e di esporre i dieci comandamenti nelle aule dei tribunali come in altre sedi pubbliche.¹⁰ Richieste molto precise e concrete, fortemente simboliche, che rimandano a un tema

sh", Stephen Mansfield, *The Faith of George Bush*, Tarcher/Penguin, New York, 2003, p. 156.

9. È singolare osservare che la prima e originale versione del "giuramento", datata 1892 e scritta dal pastore battista Francis Bellamy, affermava semplicemente: "Giuro fedeltà alla mia bandiera, e alla Repubblica che essa rappresenta: nazione una e indivisibile, con Libertà e Giustizia per tutti". L'espressione "nazione in nome di Dio" fu aggiunta solo nel 1954 per iniziativa del presidente Eisenhower. Come dire che i pastori riescono a essere più laici dei generali.

10. Alla vigilia delle elezioni, la Coalition ha

promosso una petizione popolare a sostegno delle iniziative di alcuni membri del Congresso tese a riaffermare il diritto a esporre i dieci comandamenti nelle sedi pubbliche e istituzionali, a consentire che le istituzioni religiose possano sostenere esplicitamente un candidato o un partito politico e, in generale a difendere l'espressione religiosa anche nelle sedi pubbliche e civili. La petizione si concludeva con le parole emblematiche: "È nostro impegno e determinazione sostenere gli sforzi del Congresso degli Stati Uniti per sottrarre l'America a una magistratura federale liberale e tirannica".

politico centrale: il destino di quel principio di separazione tra le confessioni religiose e lo stato che si esprime nel Primo emendamento della Costituzione. La Christian Coalition e altre organizzazioni della Destra religiosa, infatti, affermano esplicitamente che il principio di "separazione" non ha fondamento costituzionale: "la parola separazione non ricorre nella Costituzione – ci ha dichiarato Jim Becklin, il direttore dell'ufficio politico della Coalition – e non corrisponde alla tradizione spirituale e religiosa dei nostri padri Fondatori". Insomma "Let's take America Back" significa riportare il paese a una *golden age* mitica, nella quale la legge del Signore coincideva con la legge civile. Conseguentemente significa stracciare lo spirito universalistico dei costituzionalisti per far rivivere il settarismo teocratico di alcune delle antiche colonie del New England.

Ma gli strategi di Bush avevano ben chiaro che l'attivismo della Destra religiosa "politica" non poteva produrre significativi spostamenti politici: la sua mobilitazione sarebbe stata importante ma non decisiva. In altri momenti, infatti, la Coalition e organizzazioni analoghe erano state anche più forti e meglio organizzate di quanto non risultava nel 2004 e questo non era bastato a garantire solidi risultati elettorali. Da qui l'attenzione nei confronti di altri settori dell'ampio campo religioso conservatore americano e soprattutto nei confronti della "people on the pews", la gente sulle panche delle chiese, quella che sarebbe rimasta fredda ai richiami di una classica piattaforma politica conservatrice, ma che invece appariva disponibile a seguire ragionamenti di ordine morale e spirituale. Come vedremo, la storia personale del Presidente, il suo linguaggio e il clima culturale e spirituale determinatosi dopo l'11 settembre hanno facilitato questo processo.

Apocalypse soon

Fuori da questo quadro è difficile comprendere l'esplosione di nuove correnti di fondamentalismo biblico, per certi aspetti politicamente più radicali e aggressive della Destra religiosa più tradizionale: quella, per intenderci, interpretata dai Robertson e dai Falwell, dalla Christian Coalition, o da gruppi che possono andare dall'Institute for American Values al Family Research Council di Gary Bauer, o dall'Heritage Foundation all'Eagle Forum di Phyllis Schlafly. Tutti nomi che si incontrano con il Grand Old Party conservatore: Robertson si è candidato nelle sue file alle presidenziali del 1988, Bauer a quelle del 2000; ancora Bauer è tra i firmatari dello "Statement of Principles" del "Project for the New American Century" del 1997, giustamente considerato il manifesto ideologico dei neocon;¹¹ la Schlafly ha collaborato con l'Amministrazione Reagan; la Heritage Foundation vantava solide presenze nel primo mandato dell'Amministrazione Bush; Ralph Reed, il giovane e dinamico direttore della Christian Coalition negli anni Novanta, è oggi uno dei più ascoltati consiglieri della Casa Bianca.

Se tutte le organizzazioni della Destra religiosa evidenziavano una forte caratterizzazione politica che si innervava di elementi religiosi, le nuove correnti fon-

11. Tra gli altri firmatari Dick Cheney, Paul Wolfowitz, Donald Rumsfeld e Jeb Bush.

damentaliste hanno invece una forte connotazione spirituale che “ricade” sul piano politico. Il quadro di riferimento generale è offerto loro dalla teologia “dispensazionalista” sorta in ambito evangelico europeo nella prima metà dell’Ottocento e quindi codificata da John Darby.¹² Il concetto di fondo di questa teologia è che esista un preciso “piano di Dio” per l’umanità, rigorosamente strutturato in “dispensazioni” che preludono al ritorno del Messia e all’instaurazione del suo regno millenario. In questo schema cronologico, l’umanità del terzo millennio sarebbe quella destinata a vivere le ultime fasi di questo “piano”, quella testimone degli ultimi tempi che preludono al tempo nuovo di Cristo. Saranno i tempi duri e densi di “tribolazioni” puntualmente descritte nel libro dell’Apocalisse, quelli del giudizio, dello scontro finale tra le forze del bene e quelle del male.

Bibbia alla mano i “fondamentalisti dell’Apocalisse” riescono a individuare una serie di elementi che confermano le profezie bibliche e ci dicono che “il giorno è vicino”: la nascita dello stato di Israele, la riunificazione dell’Europa, l’insorgenza del fondamentalismo islamico, la rivelazione dell’Anticristo, la spinta verso una sincretica religione universale. A breve dobbiamo aspettarci ancora due “segni” che innescheranno il conto alla rovescia finale: la ricostruzione del tempio di Gerusalemme e lo scontro finale tra le forze del bene e quelle del male nella piana di Meghiddo (Israele), l’Armageddon.¹³

Le implicazioni politiche di un “piano di Dio” così strutturato sono assolutamente evidenti e spingono a una immediata scelta di campo: i “fondamentalisti dell’Apocalisse” non sono semplicemente dei cristiani eticamente e politicamente conservatori. Sono appassionati predicatori di una verità esclusiva che impone uno schieramento e una militanza attiva sia nell’agenda di politica interna sia in quella internazionale. In particolare, poi, gli scenari geopolitici definitisi dopo l’11 settembre hanno prodotto una vera e propria fibrillazione: la frattura tra Usa e gran parte dell’Europa in occasione dell’intervento militare in Iraq, gli attentati contro lo stato di Israele, gli appelli al dialogo tra le comunità religiose per una pace che giudicano falsa e idolatrica sono apparsi loro come conferme di un avvicinamento dei tempi messianici. Ed eccoli difendere con impeto la politica di Bush in Iraq, criticare ogni ipotesi di accordo di pace tra israeliani e palestinesi, inveire contro i musulmani e l’islam, denunciare il decadimento morale e spirituale di un’America pronta a cedere all’anticristo.

12. John Nelson Darby (1800-1882) divenne prete della Chiesa anglicana nel 1825; in breve sentì la presenza e la forza politica della Chiesa come un vero tradimento e si avvicinò ai Plymouth Brethren, una delle componenti minoritarie e radicali della riforma protestante, radicata anche negli Usa. Tra i teologi americani che aderirono al dispensazionalismo darbyista, Cyrus Ingerson Scofield (1843-1921), curatore di una particolare edizione della Bibbia – la Scofield Reference Bible – densa di annotazioni sui testi profetici, letti e interpretati in

chiave dispensazionalista. Si veda Sydney E. Ahlstrom, *A Religious History of the American People*, Yale University Press, New Haven, 1972, pp. 810 e 811.

13. Si veda, ad esempio, Gary Frazier, *Signs of the Coming of Christ*, Discovery Ministries, Arlington, 2004. Per un’analisi dell’impatto politico di questa particolare corrente fondamentalista si veda Paolo Naso, *I crociati dell’Apocalisse. Geopolitica dei fondamentalisti evangelici americani*, “Limes”, 4, 2002.

Queste interpretazioni dell'Apocalisse, da tempo screditate nell'ambito delle più autorevoli facoltà teologiche e delle maggiori chiese storiche nordamericane, hanno avuto una grande e probabilmente inattesa fortuna grazie alla divulgazione narrativa. I primi a tentare questa strada già negli anni Sessanta furono Hal Lindsay e Carol Carlson con *The Late Great Planet Earth*, un testo che intrecciava profezie bibliche e attualità geopolitica.¹⁴ Ma il boom della letteratura apocalittica si deve alla fertile penna di Tim LaHaye e di Jerry Jenkins che da anni propongono un ciclo romanzesco che ha venduto decine di milioni di copie: la serie di romanzi, ormai denominata *Left Behind*, dal primo titolo pubblicato, è divenuta una vera e propria bibbia del fondamentalismo apocalittico, citata con precisione e attesa con trepidazione a ogni nuova uscita. A oggi, sono usciti 13 volumi, l'ultimo dei quali intitolato *The Rising*. "Sono i libri più letti dopo la Bibbia" afferma con qualche eccesso di vanità LaHaye: tuttavia il dato di vendite è sorprendente e dà la misura di un fenomeno spirituale che ha senza dubbio avuto ricadute politiche.

Richiamiamo brevemente il tema narrativo centrale della serie. Tutto inizia con una scomparsa, con migliaia di persone che svaniscono letteralmente nel nulla. Tutte ottime persone, note per la loro dedizione evangelica e il loro amore per Cristo. Spariti, ma dove? Un gruppo di persone, potremmo dire un manipolo di credenti toccati nel vivo da una di queste sparizioni, inizia a interrogarsi su questo drammatico evento: sono il pastore di una media comunità evangelica, un giornalista televisivo, un pilota d'aerei e la sua giovane figlia. Insieme costituiscono la "Tribulation Force", i veri credenti che hanno capito che la scomparsa di tante persone altro non è che un passo verso il compimento del "piano di Dio" per l'umanità intera. Gli scomparsi sono infatti stati "rapiti in cielo", sono l'avanguardia dei santi chiamati al cospetto di Dio. Per gli altri, gli esclusi ("left behind"), si annunciano invece tempi durissimi, di tribolazione, sofferenza, lotta. E in effetti non c'è di che stare allegri: a capo delle Nazioni Unite arriva un leader spregiudicato quanto abile, che non esita a uccidere i suoi concorrenti e che riesce a costruire una fragile pace tra israeliani e palestinesi. Il suo obiettivo è creare un'unica religione mondiale, affermare il culto della propria personalità e trasferire il centro del mondo a Nuova Babilonia. Il suo progetto è violento e terribile, ma è quello che innesca l'Armageddon, lo scontro finale alla fine del quale si può instaurare il regno millenario di Cristo.

Un tempo per uccidere, un tempo per guarire

La grande abilità di questo genere teologico letterario è nell'intreccio tra profezia biblica e attualità politica: una lettura schematica del testo sacro, priva di mediazioni e del tutto avulsa dal suo contesto, è messa in correlazione con una interpretazione altrettanto schematica e ideologica della realtà mondiale. Ne deriva un corto circuito politicamente molto pericoloso perché suggerisce uno schieramento

¹⁴. In italiano è stato pubblicato con il titolo *Addio terra, ultimo pianeta*, Armenia, Milano, 1973.

e quindi arriva a imporre una militanza attiva a servizio delle forze del bene. Il confine tra religione e politica semplicemente svanisce, l'una e l'altra si confondono in un unico linguaggio fatalmente assoluto e radicale. È stato il linguaggio di Bush nella fase centrale del suo mandato, quella della giustificazione morale e politica dell'intervento militare in Iraq: un termine ricorrente nei discorsi del Presidente, ad esempio, è stato "evil", male.¹⁵ Non è una categoria politica né militare, eppure ha costellato decine di interventi della Casa Bianca: "Questa missione è diretta contro il popolo del male"; "L'unica cosa che io so di certo di lui [Bin Laden], è che è il male" (10 novembre 2002); "L'America fronteggia il male" (9 novembre 2002); "La guerra che ora combattiamo è una guerra contro il terrore e il male" (2 novembre 2002); "C'è del male nel mondo, ma noi possiamo vincere il male" (11 ottobre 2002). Così come sorprende un'espressione contenuta nel solenne *Discorso sullo stato dell'Unione*: "La libertà che noi apprezziamo – ha affermato Bush – non è il dono dell'America al mondo; è il dono di Dio all'umanità" (28 gennaio 2003). La libertà sembra così perdere i suoi significati universali e laici, per collocarsi all'interno di una relazione tra Dio e l'umanità: un'idea del tutto accettabile se pronunciata da un pulpito, assai più ardua se espressa dal podio di un'istituzione pubblica che rappresenta anche cittadini che non si riconoscono in una visione religiosa del mondo.

La stessa idea della guerra sembra assumere per Bush una valenza metafisica, che va oltre la contrapposizione al terrorismo e a una dittatura per diventare una espressione dell'eterna lotta del bene contro il male. "La libertà e la paura, la giustizia e la crudeltà sono sempre state in guerra, e noi sappiamo che Dio non è neutrale tra di esse" (20 settembre 2003). L'avvio della campagna elettorale e la prima fase del secondo mandato marcano una svolta linguistica di segno moderato nella retorica presidenziale. L'impressione è che i *ghost writers* di George W. Bush attualmente abbiano ripudiato i toni apocalittici. Come dice il Qoélet c'è un tempo per ogni cosa, "un tempo per uccidere e un tempo per guarire" e dopo i fuochi e le fiamme della guerra preventiva potrebbe aprirsi una fase diversa. Potremmo allora assistere, ancora una volta, a uno strano paradosso: nel momento di sua massima rilevanza sociale la Destra religiosa – sia nella sua anima politica sia in quella spirituale – potrebbe essere messa da parte.

Ancora una volta – come era successo nelle Convention repubblicane del dopo Reagan, la sua radicalità costituisce al tempo stesso la sua forza e la sua debolezza. All'indomani della tragedia dell'11 settembre, Robertson e Falwell tirarono in ballo le responsabilità delle femministe e dei movimenti "pro choice" in materia di aborto sollevando un polverone di polemiche che ha seriamente imbarazzato Bush;¹⁶ co-

15. Un'analisi del linguaggio "politico religioso" di Bush in questa fase, si trova anche in Massimo Rubboli, *Dio sta marciando*, La Meridiana, Molfetta, 2004.

16. Nel programma televisivo di Robertson, *The 700 club*, del 13 settembre 2001, Falwell ha affermato: "Credo onestamente che i pagani, e gli abortisti, e le femministe, e i gay e le lesbiche che si impegnano attivamente ad afferma-

re il loro stile di vita come una possibilità alternativa, e l'ACLU, "People for the American Way", tutti quelli che hanno cercato di laicizzare l'America – li guardo dritti in faccia e dico 'avete contribuito a farlo succedere'". La replica di Robertson non è stata da meno: "Abbiamo peccato contro Dio onnipotente, fino ai livelli più alti di governo, lo abbiamo insultato. La corte suprema ti ha insultato ripetutamente

sì come gli crea seri problemi la loro islamofobia,¹⁷ peraltro condivisa con altri membri dell'Amministrazione.¹⁸ Il Presidente e alcuni dei suoi ministri potranno capirne e forse dividerne alcune delle ispirazioni di fondo ma sono ben consapevoli dei rischi politici che implicherebbe assumerne organicamente la piattaforma. Si pensi all'attacco al principio di separazione tra la religione e lo stato mosso dalla Christian Coalition e da altre organizzazioni proprio nei mesi scorsi.

D'altra parte, per altri membri dell'Amministrazione – pensiamo ai centri di potere economico e finanziario ai quali è molto attento il vicepresidente Cheney – l'attenzione a un elettorato fortemente religioso non è stata nulla di più che un'abile strategia politica: ottenuto il risultato, le sue richieste estreme e i suoi toni esasperati potrebbero costituire un problema più che un'opportunità. Nonostante il vento in poppa, i problemi dei *teo-cons* iniziano proprio ora. Oltretutto l'onda emotiva e spirituale seguita all'11 settembre va lentamente esaurendosi: i *moral values* potrebbero non bastare più.

te, Signore. Hanno tolto la tua Bibbia dalle scuole. Hanno proibito ai bambini di pregare [...] ci sono organizzazioni che sono andate in tribunale per escludere la conoscenza di Dio dalle piazze d'America".

17. "Adolf Hitler era malvagio ma quello che vogliono fare agli ebrei i mussulmani è peggio", ha affermato Robertson nel suo seguito programma televisivo. Sulla stessa linea Franklin Graham, figlio del più noto e autorevole Billy, ha affermato che l'islam è "malvagio, violento e non crede nel nostro stesso dio", sottolineando di non credere che sia "una meravigliosa religione pacifica". Espressioni molto pesanti alle quali Bush ha replicato sottolineando che "la gran maggioranza dei cittadini ameri-

cani rispetta gli islamici e la fede mussulmana" (con Kofi Annan, 13 novembre 2002). Citato in Mansfield, *The Faith of George Bush*, cit., pp. 140-41.

18. Penso in particolare a John Ascroft, figlio e nipote di pastori delle Assemblies of God, una grande Chiesa pentecostale di cui è membro egli stesso. Le sue dichiarazioni politicamente scorrette sono molte, ma due hanno sollevato un vero e proprio vespaio: "L'islam è una religione in cui Dio ti chiede di mandare tuo figlio a morire per lui. Il cristianesimo è la fede in cui Dio manda suo figlio a morire per te" (11 febbraio 2002); "Non abbiamo altro re che Gesù" (Bob Jones University, 8 maggio 1999), in Mansfield, *The Faith of George Bush*, cit., p. 155.